

## Vittima della strage respinta dai cimiteri

Non ha trovato pace nemmeno da morto Grisha Pesahovic, una delle vittime della strage del mercato di Gerusalemme. Immigrato con i genitori dalla Russia, l'ha respinto cimitero dopo cimitero perché secondo i rigidi criteri degli ebrei osservanti non poteva essere considerato ebreo, essendo stato accertato che la sua nonna materna non era ebrea, ma cristiana ortodossa. È dovuto intervenire il ministro dell'Immigrazione, finché il movimento religioso Baha'i, di origine persiana, ha accettato che fosse sepolto in una propria area cimiteriale a Gerusalemme. A una condizione, ha precisato un portavoce, che il fatto «non costituisca un precedente». I famigliari del giovane hanno dovuto bere il calice amaro di un integralismo religioso che si aggiungeva a quello di segno opposto che aveva portato estremisti islamici a immolarsi per fare strage tra la folla inerme. È il dramma, quasi sconosciuto all'estero, che vivono molti degli 800.000 russi arrivati in Israele a partire dal 1990 accolti in nome di radici ebraiche in molti casi spurie o dubbie. I Pesahovics sono arrivati nel 1995. Grisha era studiosissimo, parlava quattro lingue, conosceva tutto dei Beatles, faceva programmi di computer per gli amici e amava passeggiare per la sua nuova città, Gerusalemme. La morte l'ha atteso in una stradina del grande mercato dove si recava spesso per qualche acquisto. Il suo corpo fu sfigurato e mutilato tanto che è stato possibile identificarlo solo con l'analisi del Dna. Non poteva essere sepolto in un cimitero ebraico è «impuro»: le autorità hanno consigliato alla madre Olga di rivolgersi alla Chiesa ortodossa chiedendo un funerale civile. Ma al dunque il pope ortodosso insisteva per una vera e propria funzione religiosa. Alla fine la famiglia si è ripresa la bara e, con il carro funebre appresso, è andata al Comune. È cominciata un'affannosa ricerca. Infine, è arrivato il ministro dell'Immigrazione Yuli Edelstein e ha strappato il consenso del capo rabbino per una sepoltura nella sezione di un cimitero ebraico riservata a coloro sulla cui ebraicità gravino dei dubbi.

## Dalla Prima

c'è, tiene qui il bambino. Ma lui, che in classe è il più piccolo di tutti, si infila la pistola di plastica nera nella cintura, sguscia veloce dietro al sedile e lo sportello e lo segue. Tanto, se domani deve morire...

I poliziotti sono attorno ad una macchina bianca. Uno guarda dentro al finestrino e l'altro tiene lontani i curiosi. Il babbo chiede cosa c'è e il poliziotto lo spinge indietro con la mano, come gli fa la mamma quando lei e il babbo si chiudono in salotto a parlare. Allora lui scivola tra i paraurti, gira attorno alla macchina e si alza sulle punte, per guardare. C'è un uomo, dentro, bianco bianco e con gli occhi chiusi. Ha una pistola come la sua nella cintura e sembra morto. Anche lui prova a chiudere gli occhi per vedere come si sta da morti ma il riapre subito appena sente che il poliziotto gli si è chinato davanti. *Ti senti male? Lui fa no, con la testa, no no. Ti sei perso? No, no. Torna dai tuoi che magari ti cercano.* Si stringe nelle spalle, tanto. E poi glielo dice. Quando è tornato a casa da scuola, bianco di terrore e con la mano stretta sul fianco colpito, non ha avuto il coraggio di raccontarlo a nessuno, ma a lui, forse per-

Israele blindata per il pericolo di nuovi attentati degli integralisti di Hamas

# Netanyahu attacca Arafat «Sei responsabile del terrore»

Il premier israeliano minaccia di stracciare tutti gli accordi di pace se il presidente palestinese non si impegnerà a combattere le cellule terroristiche nei territori sotto controllo dell'Anp.

GERUSALEMME. Il timore che kamikaze palestinesi siano ancora in circolazione e si stiano preparando a nuovi micidiali attentati, dopo quello di mercoledì scorso nel mercato ortofruttilo di Gerusalemme costato la vita di 13 israeliani, ha imposto oggi il rafforzamento delle misure di sicurezza in tutto Israele e ha spopolato mercati e centri commerciali. Nel frattempo il premier Benjamin Netanyahu ha lanciato un avvertimento che è suonato come un preavviso di morte imminente degli accordi di Oslo, su cui si basa l'intero processo di pace israelo-palestinese. A Gerusalemme, decine di poliziotti e soldati armati si sono appostati a tutti gli ingressi nel mercato di Mahane Yehuda, più volte teatro di attentati, incluso quello di mercoledì scorso, fermando passanti giudicati sospetti, soprattutto se in possesso di borse, per controllarne l'identità. Cani addestrati a fiutare esplosivi hanno circolato tra le bancarelle. I centralini della polizia sono stati inondati da telefonate di cittadini insospettiti da pacchi, borse o sacchi abbandonati. Malgrado queste misure le folle di israeliani che sempre riempiono le vie del mercato - tanto che spesso si è costretti a farsi strada a gomitate - questa volta non si sono viste. Secondo la radio la stessa situazione è stata rilevata anche a Tel Aviv e in tutti i

luoghi ritenuti potenziali obiettivi di attentatori.

Resta sempre rigido l'isolamento in cui Israele ha posto la striscia di Gaza e la Cisgiordania dove sono stati moltiplicati i posti di blocco. Questo stato di allarme dovrebbe accentuarsi nei prossimi giorni. Scade infatti oggi l'ultimatum del movimento islamico Hamas che in un volantino ha chiesto a Israele di scarcerare i detenuti palestinesi, minacciando altrimenti nuovi attentati. Marca intanto il passo l'inchiesta volta ad identificare gli autori dell'ultimo attentato suicida e i loro mandanti. Secondo il quotidiano Yedioth Ahronoth i due kamikaze, al fine di ostacolare il lavoro degli inquirenti, avevano perfino tolto dagli abiti che indossavano ogni etichetta che potesse indicarne la provenienza. Si fa perciò di nuovo strada l'ipotesi che gli attentatori siano giunti dall'estero. La polizia sta cercando di verificare se l'esplosivo usato dalle due bombe umane sia del tipo RDX, di solito usato dai guerriglieri sciiti islamici Hezbollah in sud Libano. Se questa ipotesi dovesse essere confermata, i sospetti di una pista iraniana si rafforzerebbero. Gli Hezbollah risultano infatti armati, addestrati e pagati dall'Iran. Il premier Netanyahu ha intanto lanciato un avvertimento che in apparenza per la prima volta ipotizza aperta-

mente la morte degli accordi di Oslo tra Israele e Olp, solennemente firmati a Washington il 13 settembre 1993.

Secondo la radio statale, Netanyahu, durante l'odierna seduta del consiglio dei ministri che ha discusso la situazione dopo l'ultimo attentato, ha detto: «Il futuro degli accordi di Oslo dipende solo dal presidente dell'Autorità palestinese (Anp) Yasser Arafat. Se egli onorerà gli impegni presi - soprattutto la guerra al terrorismo - allora l'accordo continuerà. In caso contrario, noi non rispetteremo unilateralmente i nostri impegni e l'accordo di Oslo cesserà di sussistere». Il premier, quando era leader dell'opposizione, non aveva mai nascosto la sua opposizione alle intese di Oslo, che si era però impegnato a rispettare su una base di reciprocità. Arafat, che ieri si era incontrato col presidente egiziano Mubarak, aveva definito le ritorsioni di Israele dopo l'attentato una «dichiarazione di guerra ai palestinesi». Secondo il direttore del centro palestinese di ricerche e pianificazione la decisione del governo Netanyahu di congelare il trasferimento dei tributi che Israele raccoglie per conto dell'Anp aggravava il deficit di bilancio che potrebbe arrivare a 260 milioni, pari a un terzo del «budget», e causerà ritardi nel pagamento degli stipendi dei dipendenti dell'Anp.

## Hebron Ucciso palestinese

Un palestinese è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco in circostanze oscure vicino un insediamento ebraico nei pressi di Hebron in Cisgiordania. Secondo la Televisione israeliana, alcuni testimoni oculari hanno riferito che gli spari provenivano da un'auto in movimento con targa israeliana: il palestinese è riuscito a muovere dei passi incerti verso l'entrata dell'insediamento di Carmel ed è crollato al suolo. La polizia israeliana ha confermato che un uomo è stato ucciso da un'auto in moto, ma non ha fornito altri particolari.

## La Fiat sbarca anche in Vietnam

È uscita in Vietnam la Fiat Tempra. Il modello è assemblato in Vietnam grazie ad una Joint-venture e in questi giorni sono state prodotte le prime quattordici automobili. Si prevede che la domanda annuale di veicoli in Vietnam possa raggiungere le ventimila unità. Il guadagno medio pro-capite nel paese è di 270 dollari.

Il manifesto pubblicitario nelle strade di Hanoi

Ansa



Bonn dà seguito all'invito del delegato Ue

# La Germania sospende i rapporti con la Bosnia «Musulmani e serbi in ritardo sugli accordi»

Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel ha fatto sapere ieri che la Germania ha sospeso sabato ogni contatto con l'ambasciata della Bosnia a Bonn «in appoggio» alle raccomandazioni dell'alto rappresentante in Bosnia della comunità internazionale Carlos Westendorp. Gli alleati occidentali avevano minacciato sanzioni nei confronti dei responsabili della Bosnia del dopo conflitto se questi non avessero raggiunto un accordo su tre questioni di rilievo entro lo scorso primo agosto. La data era stata stabilita durante una riunione della Nato svoltasi a maggio in Portogallo. Ieri Westendorp nell'avanzare le sue raccomandazioni aveva però affermato che la scadenza era stata rinviata a oggi in quanto nel frattempo si erano avuti progressi su due delle tre questioni, quelle riguardanti la cittadinanza e la nomina di ambasciatori comuni. Nello spiegare in una nota diffusa dal ministero degli Esteri i motivi della sua decisione, Kinkel si è riferito però solo alla scadenza di venerdì scorso e ha affermato che «la nostra pazienza si è esaurita». «In mancanza di una palese disponibilità dei responsabili bosniaci a raggiungere una pace autosufficiente attraverso una comune buona volontà» - ha affermato Kinkel - «tutti gli sforzi internazionali a favore della Bosnia saranno minati alle fonda-

menta. La comunità internazionale non lo consentirà». La Germania è dunque il primo paese europeo a prendere una decisione di questo tipo.

L'Alto rappresentante civile per la Bosnia Carlos Westendorp aveva raccomandato ieri non riconoscere più gli ambasciatori della Bosnia Erzegovina all'estero. Il rappresentante europeo era stato categorico: «Coloro che attualmente rappresentano la Bosnia Erzegovina non sono più da ieri (venerdì NtR) i rappresentanti legittimi della nuova Bosnia Erzegovina». Il diplomatico spagnolo ha rilasciato questa dichiarazione a Sarajevo dove è incaricato di seguire gli aspetti civili degli accordi di pace di Dayton per la Bosnia. Nello scorso mese di maggio la Conferenza della Nato di Sintra, in Portogallo, aveva dato tempo fino alla mezzanotte del primo agosto alle due entità della Bosnia, la Federazione croata musulmana e la Repubblica Srpska (Rs, serbo-bosniaca), per approvare tre provvedimenti decisivi per la coesione del nuovo stato. La presidenza tripartita bosniaca, dopo numerosi incontri, non è stata in grado di risolvere alcuni importanti problemi tra quelli sul tappeto. Sulle questioni della cittadinanza e dei passaporti, tuttavia, il rappresentante europeo Westendorp ha detto di aver dato tempo fino ad oggi ai bosniaci.

Sicurezza e fondi preoccupano la Chiesa

# Rio de Janeiro nei guai a due mesi dalla visita del Papa

A due mesi esatti dall'arrivo a Rio de Janeiro di Giovanni Paolo II, il comitato organizzatore ha ancora mille problemi da risolvere, e deve anche affrontare fenomeni inediti nei viaggi papali come quello dei proiettili vaganti. Padre Roberto Tucci, che da anni fa da esploratore nella messa a punto dell'organizzazione delle visite del pontefice, ha ascoltato attentamente questa settimana l'opinione dell'arcivescovo di Rio, cardinale Eugenio Sales, secondo cui i proiettili vaganti rappresentano il problema numero uno per l'incolumità delle personalità che visitano la città carioca. Le cronache registrano quotidianamente vittime innocenti di scontri a fuoco che scoppiano nelle favelas (baraccopoli) di molte città brasiliane fra cui Rio. Gli organizzatori lavorano infatti con lo spettro della mano armata che mise in pericolo la vita del papa il 13 maggio 1981 in piazza San Pietro. Papa Giovanni Paolo secondo sarà alloggiato fra il 2 e il 5 ottobre nella residenza del cardinale Sales a Santa Teresa, in una regione collinare e dalla vegetazione molto densa. «Momenti critici» secondo gli esperti

saranno i frequenti cambi di automobile che il papa dovrà fare fra la «papa-mobile» e l'auto blindata per gli spostamenti più lunghi. Inoltre, il comitato teme molto il trasferimento nello stadio Maracanã, dove è previsto una celebrazione eucaristica e un bagno di folla. Un portavoce della polizia di Rio ha voluto comunque sdrammatizzare il pericolo: «Non ci sarà alcun proiettile vagante perché sorvegliamo meticolosamente tutti i punti in cui è previsto un cambio di auto per il pontefice». Durante i quattro giorni del viaggio, comunque, funzionerà una «Unità di intelligenza» nel comando della regione militare orientale di Rio. Tenendo poi anche conto che la salute del pontefice negli ultimi tempi è apparsa instabile, gli organizzatori hanno mobilitato quattro ospedali che hanno già ricevuto la cartella clinica completa di Giovanni Paolo II e dispongono di sale operatorie di ultima generazione. Inoltre, ogni spostamento sarà seguito da un elicottero e da due ambulanze, dotate di sala di rianimazione mobile, su cui opererà una équipe medica.

La scrittrice e poetessa Rahnavard sarà nominata da Khatami insediato da ieri a Teheran

# Una donna vice-presidente in Iran

Il leader fa appello alla solidarietà e alla cooperazione della popolazione, ma evita il tema dei rapporti con l'estero.

TEHERAN. Se ci si ferma alle apparenze in Iran non si annunciano cambiamenti di rilievo in politica estera e le speranze innescate dal voto di maggio appaiono destinate a stemperarsi. Mohamad Khatami, eletto trionfalmente in maggio, è stato incoronato ieri presidente della guida spirituale Ali Khamenei alla presenza del leader uscente Hashemi Rafsanjani. La cerimonia è avvenuta in una moschea di Teheran poco distante dalla casa del «padre della rivoluzione» Khomeini.

Il capo supremo e successore del protagonista della rivoluzione del 1979, Ali Akbar Khamenei era seduto su una sedia, mentre i due presidenti che si avvicendavano sedevano al suo fianco con le gambe incrociate sul tappeto. I tre capi, tutti appartenenti al clero sciita, portavano il caratteristico turbante. Poi i discorsi ufficiali nei quali il leader hanno evitato le consuete requisitorie contro l'Occidente, ma hanno anche evitato di annunciare le linee che guideranno la politica iraniana.

Khamenei è rimasto sul vago, ha detto che i capi debbono «meglio comprendere il paese, i suoi bisogni, le sue aspirazioni». Il presidente Khatami ha poi aggiunto che «il messaggio della rivoluzione è spirituale e rivolto al popolo». Il successo - ha aggiunto il nuovo presidente iraniano - dipenderà dalla solidarietà e dalla cooperazione di tutte le forze della società». Nessun accenno ai problemi internazionali e alle nuove accuse di sostenere il terrorismo che in questi giorni l'Occidente rinnova con forza. Khatami, alle prese con l'agguerrita opposizione interna, prende tempo e non scopre le sue carte in politica estera anche se, nei recenti incontri con il siriano Assad, la lotta senza quartiere contro Israele è stata rievocata ed esaltata. Oggi il neo presidente si presenterà al parlamento dove il capo dell'opposizione e grande sconfitto alle elezioni, il presidente dell'Assemblea Ali Akbat Nateq-Nouri intende condizionare la formazione del governo piazzando i suoi uomini nei ministeri chiave. Si

vedrà così se Khatami scenderà a patti con la destra conservatrice rappresentata da Nateq-Nouri. Per ora pare che Khatami intenda imboccare la strada del rinnovamento interno; secondo ad esempio il quotidiano in lingua inglese di Teheran Iran News il neo-presidente si appresta a nominare la scrittrice e poetessa Zahra Rahnavard vice-presidente con la delega agli affari femminili. Nel governo di Rafsanjani una donna era stata nominata vice-ministro della sanità, ma la carica di vicepresidente, affidata solitamente ad una decina di personalità, era sempre toccata ad un uomo. Fin qui le novità e le conferme in politica interna. Il primo scoglio per il neo-presidente sarà, in politica estera, il rapporto con l'Unione Europea.

Da aprile si è interrotto il «dialogo critico» con il vecchio continente. La magistratura tedesca infatti ha tirato in ballo i capi iraniani per l'attentato avvenuto nel 1992 a Berlino. Un comando fece strage tra i curdi ed i giudici tedeschi tirarono in ballo gli

iraniani. Dopo il ritiro dei rappresentanti della Ue Teheran ha fatto sapere di non gradire il ritorno del rappresentante tedesco. L'Europa ha fatto sapere che i diplomatici sarebbero tornati tutti assieme e che le discriminazioni non erano gradite. Ora gli iraniani, per bocca della guida spirituale Khamenei, rilanciano chiedendo un «rientro separato» degli ambasciatori. Quello tedesco - ha ammonito Khamenei - deve tornare «per ultimo». Una richiesta che l'Europa, per quanto ansiosa di fare affari con Teheran, non intende accettare. La partita diplomatica pare destinata a proseguire. Il fatto che gli ayatollah non abbiano intenzione di recedere è dimostrato dal fatto che le autorità hanno autorizzato la realizzazione di un film intitolato appunto «Mikinos». Il regista girerà la storia dell'attentato avvenuto a Berlino nel 1992 e per il quale i capi iraniani sono sotto accusa in Germania. La verità dei capi islamici sarà raccontata nelle sale cinematografiche. E non per ammettere che i killer sono partiti da Teheran.

Per la neutralità

# Churchill pagò Franco

Winston Churchill autorizzò il pagamento di milioni di sterline in tangenti per tenere la Spagna fuori dalla seconda guerra mondiale. Churchill ordinò agli agenti del servizio segreto britannico di frequentare i consiglieri gli alti gradi dell'esercito di Franco autorizzando il pagamento complessivo di 2,5 milioni di sterline attraverso tangenti per persuadere a dissuadere Franco a non entrare nel conflitto bellico a fianco della Germania. «Vanno a posto i pezzi del rompicapo che mancavano. Possiamo finalmente tracciare le operazioni segrete in Spagna», ha commentato Andrew Roberts, storico e autore di libri sullo statista. Prove documentate delle tangenti si trovavano nei promemoria dell'ambasciata inglese di New York. Nel 1940, Churchill si trovava in una situazione difficile. La Germania stava vincendo la guerra in Europa. La Spagna era neutrale, ma Franco era stato aiutato da Hitler durante la guerra civile. Se la Spagna fosse entrata in guerra avrebbe potuto bloccare le navie alleate nel Mediterraneo.